



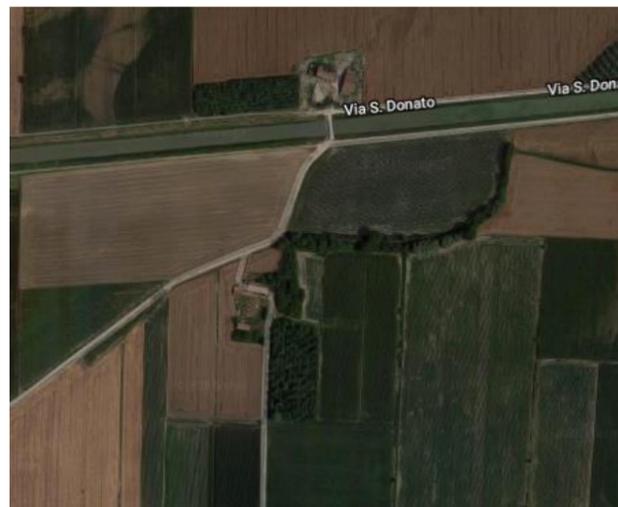
### Possessione la Tazzona

**I.** — **M**ICHIELE MALAGODI non ritenendosi più sicuro nella sua possessione la Tazzona passò ad abitare a Fiesse. Aveva egli nel suo granajo colà esistente nell'inverno 1849, 120 sacchi di frumento, 200 di frumentone, 8 di avena e 2 di melica. Abitavano in allora nella sua boaria, ov'era quel granajo, i suoi dipendenti Giovanni Battista Bianchini, Alessandro, e Carlo Favani, i figli di quest'ultimo Francesco, Biagio, Paolo e Giacomo e le rispettive loro famiglie. La notte del 19 al 20 dicembre anno suddetto i suindicati dipendenti del Malagodi hanno inteso battere con violenza alle porte di casa, e alzatisi tutti da letto e armatisi di forchetti volevano far resistenza, ben conoscendo che venivano aggressi. Proseguivano frattanto i colpi violenti tra orrende bestemmie, e voci sconosciute intimavano loro di tacere e di spegnere i lumi, altrimenti li avrebbero tutti abbruciati, se fossero penetrati in casa. Dovettero essi perciò rimanere inoperosi, e sentirono allora come coloro rompendo il muro del granajo, penetrarono nel medesimo, ed estrassero del grano ivi esistente, e precisamente come ebbero ad assicurarsi nel giorno successivo 14 sacchi di frumento, e altrettanti di frumentone. Quindici erano i malfattori che presero parte a quel



### Possessione la Ceffa

**X.** — Nella possessione denominata Ceffa nel Comune di Fiesse, distretto di Occhiobello, di **BELLINO DAL FIUME** di s. Bellino distretto di Lendinara avvi una casa in luogo affatto aperto ed isolato in cui abitano i bovj, ed altri dipendenti del Dal Fiume. La notte del 30 al 31 ottobre 1849 verso le ore 11, essendo tutti a letto, Antonia Brusco che abitava in un locale terreno, fu svegliata da un forte colpo dato al di fuori all' imposta della finestra della sua stanza terrena, e ricercato chi fosse, le fu domandato dove fosse il suo padrone. Ritenendo allora che fossero malfattori, rispose tremante, che non lo sapeva, e colla figlia si rifugiò nella stanza, ove dormiva Sante Tognoli colla sua famiglia, cui raccontò l'accaduto, e colla moglie del Tognoli si coricarono nello stesso letto. Appena terminato quel racconto si udì un forte colpo alla stanza dello stesso Tognoli, e alcune sconosciute voci che lo chiamavano col nome di bovaro. Ricercò chi fosse e cosa si volesse, e le stesse voci rispondevano — *Dove xe el to paron, volemo del formenton.* — Soggiunse loro che non sapeva dove fosse il padrone, e che nulla sapeva di formentone. A quella risposta quei malfattori si allontanarono per brevi istanti e ritornando poscia a quella stessa stanza, gli ricercarono dove fosse la scala, e se nel granajo vi fosse del frumento, e detto loro, che nulla sapeva di scala, e che nel granajo vi era assai poco frumento, gli soggiunsero — *Volemo andare in granajo, insegnene la scala, che se nò quando veguimo dentro te mazzemo.* — Ad onta di quella minaccia, che fu più volte ripetuta, persistette nel dire che nulla sapeva di scala, e vi fu allora, che dopo lungo cambio di consimili parole, uno di quei malandrini disse agli altri — *Lassa là, andemo via, che troveremo nu altri.* — Appena proferite quelle parole, s'intese il calpestio di diverse persone e poco dopo dello strepito, e si conobbe ch'erano entrati nel primo piano di quella casa, per cui nessuno di coloro che si trovavano nella stanza del Tognoli si mosse per tema che i ladri potessero mandare ad effetto le loro minacce. Stando già nascosti sentirono i malfattori penetrare nel granajo esistente al secondo piano, e dallo strepito che facevano, hanno potuto conoscere, che stavano asportando del frumento e del frumentone. Impiegarono oltre un quarto d'ora in quella operazione, dopo la quale si allontanarono. All'alba soltanto il Tognoli e gli altri sortirono dalla stanza ove si erano nascosti, e rilevarono che i malfattori mediante piccola scala di legno a mano erano saliti sul tetto di un piccolo locale ad uso di pollajo, che trovavasi annesso al corpo principale del fabbricato al lato di Levante, e trovandosi così al livello del primo piano del fabbricato medesimo, mediante rottura del muro accedettero in una stanza di quel primo piano, da questa mediante sconnessione di una porta entrarono in un salotto, ove trovavasi la scala che mette al secondo piano, ov'è il granajo, in cima alla quale avvi una ribalta con catenaccio e serratura a chiave; ascesa la scala tentarono di sconnettere la ribalta stessa, ma essendo molto solida non vi riuscirono. Ritirata allora la piccola scala a mano, con cui asciesero sul coperto del pollajo, poterono giungere al livello del solajo del granajo medesimo, e con un grosso legno praticarono un foro nel solajo stesso capace di dare passaggio ad una persona, il che eseguito asciesero ad uno ad uno nel granajo, e per una delle finestre del medesimo gettarono abbasso buona quantità di frumento, frumentone e fagioli. I malfattori ch'erano in numero di quattordici, di cui alcuni armati di schioppi, dopo aver involato il grano, si allontanarono per la stessa parte per cui erano entrati.



### Campagna Pellegrina

1. — **SILVESTRO CAMERINI** aveva nella sua campagna alla Pellegrina nel Comune di Fiesso, Distretto di Occhiobello, Provincia del Polesine 25 animali bovini, e di notte trovavansi alla custodia dei medesimi nella stalla i suoi dipendenti Giuseppe Rondamini, Narciso, ed Elio Cabianchi. La notte del 31 gennaio al 1 febbraio 1850 fra le 10 e le 11 trovandosi tutti tre rinchiusi in quella stalla, intesero uno strepito alla porta principale, che stava chiusa mediante catenaccio interno e con catenaccio e serratura a chiave all'esterno, e alla domanda di Narciso Cabianchi chi fosse? una sconosciuta voce gli rispose — *aspetta che veghiamo dentro e te savarè allora cosa volemo* — e subito dopo venne forzato e aperto l'uscio sopraddetto, e si udi, poichè era oscuro, il calpestio di molte persone che entravano nella stalla medesima. Appena entrati alcuni di quei malfattori si appressarono al letto, ove giacevano i due Cabianchi, e copertili colle coltri dicevano loro — *no parlè, no ve movi, perchè se nò andè all'altro mondo* — ed una pari minaccia fecero al Rondamini che dormiva in altro letto. Sebbene fossero così coperti, pure disinsero, che quei malfattori percorsero tutta quella stalla, esaminando tutti quegli animali. Si fermarono poscia di fronte alla porta per cui erano entrati, ove si trovavano legati alla porta i migliori due bovi, e li fecero sortire dalla stalla socchiudendo l'uscio. Dal calpestio hanno potuto accorgersi ch'erano in 15 o 16. Narciso Cabianchi dopo che i malfattori erano partiti, volle per ben due volte sortire dalla stalla, ma tutte due le volte gli fu impedito da taluno, che stava in guardia al di fuori della stalla. La mattina successiva in una campagna poco distante si trovarono le pelli e le interiora dei rapiti due bovi.



### Cascina Voglia

1. **U**na banda di Malandrini, muniti d'armi da taglio, e da fuoco presentayasi nella notte del 27 al 28 Agosto 1849 alla Cascina denominata Voglia nel Comune di Magnacavallo sotto Sermide, e sei di essi circondato il Manzolajo Massimiliano Mastri, che stava nel Cortile alla guardia del bestiame, lo costrinsero a chiamare il castaldo, ed indi il padrone del fondo *Federico Borchetta*, perchè consegnasse loro le chiavi della cantina. Rifiutatisi però l'uno e l'altro alla minacciosa intimazione, gli aggressori penetrarono in N. di quattro mediante insalizione, per altra delle finestre aperte nella stanza del castaldo, esplodendo una pistola senza ferire, e rimastone uno a guardia s'innoltrarono gli altri tre nelle vicine stanze abitate dal Borchetta coll'atterrarne l'uscio divisorio, e previe minaccie lo rapirarono di N. 40 pezzi da 5 franchi, di che non contenti, frugando per tutta la casa, s'impossessarono d'altro poco danaro, d'effetti preziosi e commestibili, recando un danno complessivo di L. 450: 40. Dopo essersi i ribaldi trattenuti più di un' ora, si allontanarono.